

L'ANALISI

Alessandro Merli

Nella coalizione della Merkel i «falchi» prendono quota

Si irrigidiscono ulteriormente le posizioni della politica tedesca nei confronti dell'Europa, restringendo i margini di manovra del cancelliere Angela Merkel nel negoziato europeo in una fase probabilmente decisiva per la sopravvivenza dell'euro. La settimana scorsa ha visto il Governo ottenere la maggioranza in un voto sull'Europa, per la terza volta consecutiva, solo grazie all'appoggio dell'opposizione.

Teri, Alexander Dobrindt, il segretario generale della Csu, i cristiano-sociali bavaresi, alleati della Cdu della signora Merkel e dei liberaldemocratici della Fdp nella coalizione di Governo, ha ipotizzato che le autorità europee debbano cominciare a individuare un percorso per l'uscita della Grecia dall'euro e la definizione di un'unione monetaria con un numero più ristretto di membri. Il tono poco conciliante è stato sottolineato dall'epiteto di "nani" politici riservato al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e a quello della Commissione, José Manuel Barroso. La Csu, anche sulla spinta della potenziale minaccia elettorale di un gruppo euroscettico, ha recentemente intensificato le sue bordate antieuropee. Un'altra esponente del partito bavarese ha insistito che le condizioni degli aiuti alla Grecia non possono essere rinegoziate, perché sarebbe un pessimo segnale per gli altri Paesi destinatari degli aiuti, che a loro volta potrebbero chiedere termini più favorevoli. La posizione della Csu è che se alcuni Paesi non sono in grado di rispettare i propri obblighi, devono lasciare l'Eurozona.

Anche il ministro degli

Esteri, Guido Westerwelle, esponente della Fdp, nella quale è forte l'opposizione ai salvataggi europei, ha ribadito il no alla rinegoziazione delle condizioni per gli aiuti alla Grecia. Uno dei leader del partito socialdemocratico, Peer Steinbrueck, ministro delle Finanze della Merkel nel suo primo Governo di grande coalizione e suo possibile sfidante alle elezioni del prossimo anno, ha affermato che «l'euro sopravviverà, ma qualche Paese ne uscirà» e di non vedere come alcuni Paesi possano recuperare l'attuale ritardo di competitività.

Giovedì scorso al Bundestag gli aiuti per le banche spagnole sono stati approvati solo grazie al voto dei socialdemocratici e dei verdi e con 22 dissidenti nelle file della coalizione di Governo. La cosiddetta "maggioranza del cancelliere" era già venuta meno nei voti sul secondo pacchetto per la Grecia e sul patto fiscale e l'Esm. La ratifica di questi ultimi è bloccata almeno fino al 12 settembre dalla Corte costituzionale. La stessa Corte ha imposto lo scorso anno un esame puntuale del Parlamento e una votazione prima e dopo ogni decisione europea cui il Governo dia il suo appoggio, costringendo la Merkel a sottoporsi ogni volta all'esame del Bundestag a rischio di defezioni all'interno della sua maggioranza. Anche se i suoi alleati sanno che sarà la grande popolarità personale del cancelliere (due terzi circa degli interpellati è a suo favore in tutti i recenti sondaggi) la carta migliore per arrivare al successo alle elezioni del 2013 e se l'opposizione, priva di un leader, non ha interesse a farla cadere, la situazione è causa di non poco imbarazzo politico.

Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, la voce

più vigorosa e più autorevole a favore della linea europea, a una riunione di partito ha insistito ieri che la Germania «ha molto da perdere se l'euro dovesse fallire», e ha sollecitato i suoi compagni di partito a serrare le fila sulle questioni europee, per non dare l'impressione di incapacità a prendere decisioni su materie così importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il segretario della Csu**

Il segretario generale della Csu, i cristiano-sociali bavaresi, alleati della Cdu di Angela Merkel, ha detto che le autorità europee dovrebbero cominciare a ipotizzare un percorso di uscita della Grecia dall'euro e un'unione monetaria a numero ridotto di componenti dai 17 attuali

Il leader della Csu ha inoltre definito «nani» politici il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy e quello della Commissione, José Barroso

Il no di Westerwelle

L'esponente dei liberali della Fdp, nonché ministro degli Esteri, si è detto contrario a una rinegoziazione delle condizioni per gli aiuti alla Grecia

I timori di Steinbrueck

Per l'ex ministro delle Finanze, socialdemocratico, l'euro sopravviverà «ma qualche Paese ne uscirà»

